



## Telefonini, a picco i conti della Nokia

MILANO Un calo dell'11% negli utili del primo trimestre è stato annunciato da Nokia, il maggior produttore mondiale di telefoni cellulari; la casa finlandese ha anche rivisto al ribasso le stime sulle vendite di quest'anno: immediati i riflessi in Borsa dove il titolo ha perso fino al 7%. L'utile netto è diminuito di 18 centesimi per azione, chiudendo a 863 milioni di euro contro i 975 dello stesso periodo dell'anno scorso che si traducevano in 20 centesimi per azione. E sopra le previsioni degli analisti, invece, l'utile pro forma, pari a 19 centesimi per azione.

Nel 2001, Nokia aveva registrato il primo calo degli utili dal 1995 e la società aveva ridotto le previsioni di vendita per cinque volte, per un totale del 31% in

meno. Le previsioni diramate ieri parlano di vendite fra i 400 e i 420 milioni di telefoni cellulari, contro una stima precedente che parlava di 440 milioni.

Secondo la società finlandese, il comparto rimane in «una fase di transizione» che è più lenta di quanto pronosticato. Le attese di Nokia sono per una crescita del volume di vendite fra il 4 e il 9% contro una stima precedente del 15%. Il presidente e amministratore delegato Jorma Ollila ha affermato che «nel primo trimestre 2002 la società ha presentato una buona performance generale, con una redditività che, per i telefoni cellulari, ha superato ogni aspettativa». Nokia detiene al momento circa il 37% del mercato totale dei telefoni cellulari.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Salvi (Ds): scandaloso colpo di mano Appalti, nuovo scippo del centrodestra ai diritti dei lavoratori

Nedo Canetti

ROMA Con uno scandaloso colpo di mano, alla commissione Lavoro del Senato, la maggioranza di destra ha fatto ieri passare un emendamento che fa saltare tutta la normativa sulla tutela del lavoro negli appalti, che era stata introdotta nella legislazione sul lavoro, con una legge del governo di centrosinistra.

È stato l'ex ministro del Lavoro ed ora vice presidente del Senato, Cesare Salvi, a lanciare l'allarme. La commissione stava esaminando il primo articolo del ddl delega sul mercato del lavoro (quello che contiene anche l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori). Inopinatamente, la maggioranza ha presentato questo emendamento-trappola.

La legge in vigore, quella varata dall'Ulivo, prevedeva l'obbligo per le amministrazioni pubbliche, nella indizione delle gare d'appalto, di esigere il rispetto di tutto quanto stabilito per il costo del lavoro e per le norme sulla sicurezza dai contratti collettivi di lavoro. In caso contrario, l'offerta veniva considerata anomala e non accolta.

L'approvazione dell'emendamento della Casa delle libertà, secondo Salvi, concede così mano libera al fenomeno tristemente noto di offerte al massimo ribasso che si traducono in concreto nel lavoro nero, nella violazione della normativa sulla sicurezza, in incidenti sul lavoro, in concorrenza sleale a danno delle imprese serie che vogliono rispettare leggi e contratti.

L'ex ministro del Lavoro chiama la causa la Confindustria e il governo. Chiede a D'Amato se non ha nulla da dire e a Maroni che cosa ne pensa di una norma, la quale prevede che, per «ridefinizione dei criteri e delle modalità di valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare di appalto» sia evitato «ogni intervento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali».

La maggioranza ed il governo sono costretti a rallentare l'esame della legge delega per la battaglia dell'opposizione e per forte reazione dei lavoratori e dei sindacati. La discussione è ferma all'articolo 1, nemmeno votato, ed è stato ora tutto rinviato a maggio, in attesa del confronto governo-sindacati. Non riescono ancora a colpire il bersaglio grosso, quello della libertà di licenziamento, ma non perdono però occasione, come era già successo con il decreto sull'emersione del lavoro nero di portare avanti con una tenacia degna di miglior causa, una linea che smantella, sotto il pretesto della flessibilità, tutele e garanzie e trasforma in regola il precariato, il sottosalaro, l'indifferenza per la sicurezza dei lavoratori, la concorrenza sleale da parte di imprese.

L'emendamento è passato con il voto compatto dei gruppi della casa della libertà.

Contraria l'opposizione che, considerandolo un vero scippo ai diritti dei lavoratori, ha annunciato la ripresa della battaglia, al momento dell'esame in aula.

Le pubbliche amministrazioni non devono più esigere il rispetto dei contratti

## Il problema di Confindustria: D'Amato

Accusa la sinistra «di andare in piazza» e avvia le epurazioni

Bianca Di Giovanni

ROMA Lo sciopero è stato un flop, ora i sindacati che non fanno politica (cioè tutti esclusa la Cgil) tornano al tavolo a discutere, perché le riforme vanno fatte subito. E tutte insieme, senza nessun «congelamento». Il presidente di Confindustria la vede così (come lui la pensa solo Berlusconi) e non sposta di un millimetro la sua linea. Nella giunta di metà mandato Antonio D'Amato ricompatta le truppe che lo sostengono, «epurando» l'opposizione interna (vedi il caso Marcegaglia). Il suo programma per il biennio a venire, «in linea con quanto fatto finora» spiega, e la sua nuova squadra ricevono l'imprimatur, incassando il 75% delle preferenze. Ma il bicchiere è solo mezzo pieno: per tradizione l'adesione è totale. Stavolta, invece...

Quanto al nodo mercato del lavoro, il leitmotiv del presidente è ripetuto fino all'ossessione: c'è chi vuole il dialogo e chi non lo vuole, chi vuole il bene dei disoccupati e chi non lo vuole, chi vuole lo sviluppo e chi non lo vuole. Il primo è sempre Confindustria, il secondo è sempre la Cgil. Sorvola, D'Amato, sul fatto che tutti i sindacati hanno detto no alla modifica dell'articolo 18, ed anche all'ipotesi di discuterne. Sorvola sul fatto che ci sono riforme che tolgono diritti e riforme che ne danno. Sorvola sul fatto che quel dialogo ha un vizio di fondo: è truccato. Il tavolo è un miraggio, se la delega è già in Parlamento, scritta nero su bianco, e può accelerare il suo iter quando la maggioranza lo vorrà. Altroché veti o tabù (come D'Amato ama chiamare le condizioni poste da Sergio Cofferati), qui c'è un ricatto neanche tanto nascosto.

Come si esce allora dall'impasse? La questione resta senza una vera risposta, almeno in Viale dell'Astronomia dove si continua a costruire un muro, riproponendo un dialogo a senso unico. «Bisogna confrontarsi su tutto il programma, non è possibile scegliere quei pezzi che piacciono a ciascuno di noi. Insomma non è possibile scegliere le ciliegie».

Veramente quelle ciliegie sono state scelte e selezionate da maggioranza e industriali assieme (Parma dell'anno scorso insegna). Dunque, c'è chi sceglie e chi no. Così gli industriali restano sulle loro posizioni e confermano il collaterale con il governo, che secondo loro sta tentando di creare le condizioni per il rilancio del Paese. O almeno che ha uno spirito riformista «che ha bisogno di



Il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato

trovare interlocutori validi. Se nella sinistra invece di andare in piazza ci fosse voglia di fare riforme noi saremmo contenti, se questa voglia c'è qualcuno batte un colpo». «Strano che D'Amato non abbia sentito i colpi, noi li abbiamo battuti», replica a stretto giro di posta Tiziano Treu. «La Margherita ha detto no all'articolo 18, si alle riforme sugli ammortizzatori sociali, si agli incentivi per l'occupazione, si all'arbitrato e inoltre abbiamo fatto emendamenti alla delega nel senso dello statuto dei lavori».

Ma l'invito di D'Amato era una finta, visto che poi parte la raffica contro l'opposizione. «La sinistra si va dietro alle piazze», dichiara. Quanto al sindacato, gioisce per il palese fallimento di alcune misure, come quella per il sommerso. La legge in

questione per D'Amato va nella direzione giusta «ma va decisamente rafforzata e strutturata». Una legge che comunque «rappresenta un passo avanti contro la lotta all'illegalità e alla inciviltà» aggiunge D'Amato rilanciando l'idea di una «grande alleanza tra industriali e sindacati». E ai sindacati sollecita un impegno a tutto campo. «In pochi mesi -dice commentando gli scarsi risultati ottenuti fino ad ora dal provvedimento- non si cambia il paese. Mi sembra invece di vedere da parte di alcuni la tentazione di sedersi sulla sponda del fiume in attesa di vedere che passi il cadavere del provvedimento che invece è un grande passo nella lotta all'illegalità». Insomma, prima l'alleanza poi gli attacchi. Con il nuovo biennio lo stile non cambia in Viale dell'Astronomia.

## la squadra

### Emma Marcegaglia: mi hanno cacciata

ROMA «Nella serata di mercoledì mi sono incontrata con Antonio D'Amato, il quale mi ha proposto di rassegnare le dimissioni dal comitato di presidenza di Confindustria, adducendomi a pretesto una serie di motivazioni a mio giudizio non plausibili. Ho quindi declinato la sua proposta di dimissioni e ho invitato D'Amato ad operare qualsiasi tipo di scelta che avesse ritenuto più opportuno di compiere al riguardo, com'era in suo diritto fare». Questa la ricostruzione dei fatti di Emma Marcegaglia, che non aggiunge altri particolari sulla sua uscita dai vertici di Viale dell'Astronomia «per rispetto all'Istituzione che fino a ieri ha rappresentato». Ma dice quanto basta per togliere il velo su quell'ampia maggioranza ottenuta dalla linea D'Amato. Il presidente è stato costretto a un piccolo rimpasto del comitato direttivo, dopo una serie di defezioni. Escono Enrico Bondi, Guido Barilla, Andrea Mondello e Marcegaglia. I primi due adducendo motivi personali, l'ultima dice chiaramente di essere stata cacciata. Quanto a Mondello (che tace), con lui se ne va una pedina importante del puzzle confindustriale, visto che aveva quasi concluso il lavoro di riscrittura dello Statuto. La sua eredità è raccolta da Nicola Tognana, un fedelissimo di D'Amato, quello che gli ha assicurato la vittoria portando i voti del nord est. Strano andarsene a pochi metri dal traguardo. A meno che sotto non ci sia qualcosa: magari quello Statuto così com'è non piace a tutti (si sa che piace ai torinesi della Fiat). Di più non trapela dai piani alti dell'Eur. Per quattro che se ne vanno, altrettanti arrivano. La poltrona più importante (vicepresidente per l'Europa) va al petroliere Gian Marco Moratti, che « sbarca » in Viale dell'Astronomia dopo essere stato battuto da Giorgio Fossa nella corsa alla presidenza. Si resta nel petrolio, con Vittorio Mincato (amministratore delegato dell'Eni) cui è affidato il vertice del Centro Studi. Altra poltrona, altro nome: Giuseppe Prezioso, amministratore delegato della Imax (società del gruppo Max Mara), seguirà le infrastrutture, ambiente e public utilities. Nella squadra di D'Amato infine entra un altro veneto: è Silvio Fortuna, amministratore delegato di Arlinea, che va alla Education.

b. di g.

L'America tornerà a fare da traino, l'Europa seguirà. Per l'Italia prevista una crescita dell'1,4 per cento. A Washington, nel corso del weekend, summit dei ministri economici e finanziari

## La crisi è finita, parola di Fondo monetario internazionale

Bruno Marolo

WASHINGTON La crisi nei paesi ricchi è finita, secondo le previsioni del fondo monetario internazionale. L'America uscita dalla recessione riprenderà a fare da traino e l'Europa la seguirà, un poco più lentamente. L'economia italiana crescerà meno di quella americana, ma più di quella tedesca.

Danno ragione agli ottimisti le cifre del World Economic Outlook, il rapporto che il fondo monetario ha pubblicato ieri a Washington alla vigilia della riunione ministeriale di primavera. «Noi stessi - ha am-

messo il direttore del Fmi, Horst Koehler - dobbiamo correggere le indicazioni pubblicate nell'autunno scorso. Aveva visto giusto il ministro del tesoro americano Paul O'Neill, che prevedeva una crescita significativa. Siamo lieti di riconoscerlo. Nel 2002 vi sarà probabilmente una ripresa economica globale guidata dagli Stati Uniti».

Il fondo monetario ritiene ora che l'economia mondiale crescerà del 2,8 per cento quest'anno e arriverà a un robusto 4 per cento nel 2003. Questo scenario potrebbe essere però turbato da gravi crisi potenziali: prima fra tutte la tensione in medio oriente, con la prospettiva

di un brusco rincaro del petrolio.

In dicembre, il Fmi, in contrasto con il ministro O'Neill, aveva sostenuto che nel 2002 la crescita negli Stati Uniti sarebbe stata dello 0,7 per cento appena. Questa cifra viene ora corretta: la nuova indicazione è del 2,3 per cento. «In America - si legge - l'attività economica ha avuto un'accelerazione significativa nella prima metà del 2002. La recente recessione è probabilmente la più leggera che si sia mai registrata».

Per i 15 paesi dell'Unione Europea il fondo prevede quest'anno una crescita dell'1,5 per cento, lievemente inferiore all'1,7 per cento dell'anno scorso. Vi sono però le condi-

zioni per un rimbalzo al 2,9 per cento nel 2003. La Germania, il più ricco tra i paesi Europei, è il fanalino di coda della crescita, con lo 0,9 per cento nel 2002. È un poco migliore la prestazione di Italia e Francia: 1,4 per cento. La Gran Bretagna, che è rimasta fuori dall'area

dell'euro e ha una economia di tipo americano, cresce del due per cento. Secondo il fondo monetario il deficit di bilancio in Italia sarà pari all'1,2 per cento del prodotto interno lordo quest'anno ma scenderà allo 0,2 per cento nel 2003.

Il Giappone, al secondo posto

Nozze

Jose e Simona

FERI

hanno coronato il loro sogno

OGGI

gli amici ripresi dai postumi dei festeggiamenti gli augurano un mondo di amore e felicità

Fondo Monetario e Banca Mon-

diale avevano rinunciato alla tradizionale riunione ministeriale d'autunno a Washington, per non creare problemi di sicurezza in un'America sconvolta dagli attentati dell'11 settembre.

Questa volta il movimento dei no global ha promesso di non disturbare i lavori. Il dibattito sull'economia entrerà nel vivo questa sera con una cena di lavoro dei ministri finanziari del G7. L'Italia sarà rappresentata dal ministro Tremonti e dal governatore Fazio. Sabato e domenica si riuniranno il G7, la commissione monetaria e finanziaria internazionale, e la commissione per lo sviluppo.